

## Dal Municipio 5: intervista ad Antimina Savino, Caf di Torpignattara

Antimina Savino, attiva in un caf di Tor Pignattara, nel 5 Municipio, riceve ogni anno una trentina di famiglie che le chiedono aiuto per effettuare l'iscrizione online: non hanno un pc o non hanno una connessione internet oppure non conoscono l'italiano a sufficienza per comprendere le istruzioni. *“Nelle scuole che hanno attivato un Punto Informativo possono farlo lì, ma sono pochissime, quindi vengono al Caf e questo accade tutti gli anni a gennaio. Per la materna, invece, devo aspettare le graduatorie a fine marzo”*.

Chiedo se, nel tempo che intercorre tra l'iscrizione e l'inizio dell'anno a settembre, si preoccupano di trovare un corso d'italiano per i figli. *“Io lo consiglio sempre, loro da soli non ci pensano. Poi, però, sono abbastanza costanti, seguono le indicazioni e tornano per i buoni libro o per la mensa, tutte cose che io propongo sempre, loro non ne sanno nulla, non sembrano avere altre fonti di informazioni”*.

Chiedo anche se, di tutte queste iscrizioni, conosce effettivamente gli sviluppi, a distanza di tanti mesi. *“Generalmente tutto procede. Ci sono stati casi in cui le famiglie sono tornate per dirmi che rinunciavano perché avevano deciso di tornare nel loro Paese d'origine e far studiare lì i figli. Sai, molti papà sono ambulanti o lavorano come lavapiatti o cuochi nei ristoranti, dopo un po' si accorgono che non riescono a mantenere tutta la famiglia per cui mamma e bimbi tornano a casa. In quel caso io avviso la scuola, ma ciò che mi colpisce è che in altri casi – quando non si presentano proprio e diventano irrintracciabili – nessuno li cerca, nessuno attiva gli assistenti sociali per sapere che fine hanno fatto. Finiamo per pensare che abbiano lasciato il Paese senza avvisare nessuno.”*

Cosa succede se non fanno in tempo ad iscriversi? *“Se vengono a iscrizioni chiuse, da febbraio-marzo in poi, tentiamo di iscriverli in segreteria compilando il cartaceo, ma è scontato che è per settembre. Spesso ci dicono che le classi sono piene. Questo accade per tutti i cicli, dalle elementari al liceo. In quel caso, contatto io altre scuole del quartiere, ma di fronte ai dinieghi finisco spesso per rivolgermi alla Carlo Pisacane, la scuola che, a Roma, accoglie di più: lì un posto lo trovano sempre”*.

E per le iscrizioni nell'anno in corso? *“Lo scorso anno ho avuto una decina di casi difficili, tutti elementari e medie. Ho provato alla scuola più vicina, la Grazia Deledda, ma erano pieni e si sono rifiutati”*.

Ti hanno fornito una motivazione scritta del diniego? *“No, mai, ho avuto sempre e solo colloqui verbali. Mi è stato riferito che non accettavano iscrizioni fuori termine”*.

Ti hanno proposto liste d'attesa? *“No, neanche, non si sono fatti carico di cercare un altro istituto, hanno lasciato a me l'incombenza”*.

E tu cosa hai fatto? *“A quel punto ho chiesto ad altre persone di intercedere, conoscenti, insegnanti, clienti del Caf. Qualcosa si è sbloccato e mi hanno proposto la Sestio Menas, troppo lontana per noi, e abbiamo rifiutato. Inspiegabilmente, sempre a seguito di insistenze, presumibilmente da parte di un'insegnante che lavora lì, si sono liberati sei posti alla Deledda, il che mi ha lasciata alquanto allibita. I posti, o ci sono o non ci sono... Gli altri quattro sono riuscita ad inserirli nella solita Pisacane...”*.

Hai potuto seguire gli inserimenti per sapere se i bambini sono stati collocati alla Grazia Deledda nella giusta classe in base alla loro età? *“Guarda, sono tutti bambini che hanno frequentato la scuola materna qui a Roma e non hanno problemi di lingua italiana. Però posso dirti che sono finiti in classi composte prevalentemente da stranieri”*.

Oltre il 30% indicato dal Miur, intendi? *“Sì, hanno tante classi così, per questo motivo gli italiani non ci vanno”*.

Intendi dire che le famiglie italiane preferiscono mandare i figli altrove? *“Esattamente, è cosa nota, non lo dico io, lo sanno tutti”*.

Da quali Paesi provengono queste famiglie? *“A occhio, direi un 80% Bangladesh e un 20% India, in linea con le presenze nel quartiere”*.

Cosa succede se arrivano ragazzi, sempre in età di scuola dell'obbligo, che non conoscono la lingua italiana? *“Posso dirti che in questo caso è ancora più difficile. Più sono grandi e peggio è. I ricongiunti spesso non sanno una parola di italiano e anche se, come ho già detto, consiglio sempre di correre ai ripari, non tutti lo fanno. Così capita che possano finire anche in una o due classi inferiori: è accaduto ad un bambino bangladese che sarebbe dovuto entrare in terza elementare invece è stato inserito in prima: capisco il dramma, ma non ce l'avrebbe mai fatta a seguire le lezioni di terza senza conoscere l'italiano. Ancora peggio se parliamo delle medie, diventa impossibile”*.

E con i documenti? *“Qualche problema l'ho avuto anche con i documenti: tre bambini senza la residenza erano stati rifiutati. Sono dovuta andare di persona a dimostrare che erano appena arrivati e dunque non c'era modo di avere nessuna residenza. In particolare, una delle famiglie era sprovvista anche di permesso di soggiorno, erano tutti irregolari. Non sempre i genitori hanno documenti da presentare in segreteria, a volte li hanno e a volte no. A volte risultano residenti in uno stesso appartamento anche tre famiglie, con meno dei 15 metri quadrati disponibili per persona previsti dalla legge; per questo quando capiscono che non ce la fanno, che è tutto difficile, alla fine vanno via”*.